

# Le camere sepolcrali dei Boiardo

*nella Pieve della Natività di  
S. Maria in Scandiano (RE)*



**Antonio Moretti<sup>1</sup>, Stefano Benazzi<sup>2</sup> e Maria Elena Vecchi<sup>3</sup>**

1) Dipartimento di Scienze Ambientali - Università dell'Aquila.

2) Dip. di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali, Università di Bologna.

3) Comitato Civico per il Recupero dei Beni Storici e Culturali di Scandiano.

## **Riassunto**

*Nel 1494 moriva il poeta Matteo Maria Boiardo, conte di Scandiano e capitano alla corte del duca Ercole d'Este, lasciando disposizione di essere tumulato in un monumento funerario all'interno della chiesa madre. Il suo corpo venne perciò deposto provvisoriamente nella cripta di famiglia, ma la sua volontà non fu mai rispettata e della sepoltura si perse traccia fino ad anni recenti, quando una porzione di una cripta laterale venne intercettata nel corso di lavori edili. In questo lavoro vengono descritti i risultati dell'esplorazione della cripta e della riesumazione della salma del poeta in essa conservata.*

## **Abstract**

*On 1494 died the poet Matteo Maria Boiardo, earl of Scandiano and knight at the court of the duke Ercole d'Este. He made testamentary disposition to be buried in a monument inside the parish church of Scandiano. His body was therefore placed provisionally in the family graves, and his willings where never fulfilled. The memory of his tomb was lost until recent years, when a portion of a side crypt was met during the works carried out for building works. In the present paper the results of the explorations of the graves and of the exhumation of the poet body found there are described.*

## **Introduzione**

Sull'antica piazza Castellana di Scandiano, poi ribattezzata piazza Boiardo, si ergono i due monumenti più significativi della città: la Rocca e la Chiesa Parrocchiale della Natività della Beata Vergine Maria.

La prima, fatta costruire sul finire del XII secolo dalla nobile famiglia dei Da Fogliano con caratteri prettamente fortificati (cinta muraria, torri di vedetta, fossato e ponte levatoio) fu poi, nel corso dei secoli, trasformata in elegante e prestigiosa dimora rinascimentale.

Ai Da Fogliano succedettero, nel governo della città, i Boiardo; questi ultimi abitarono la Rocca dal 1423 per ben 137 anni. Di fronte all'ingresso N del castello si trova la Pieve della Natività della Beata Vergine, fatta edificare nel 1430 da Feltrino Boiardo, primo conte di Scandiano, su disegno di un architetto ferrarese. All'interno della chiesa Feltrino fece costruire un sistema di cripte che dovevano servire da camere sepolcrali per la nobile famiglia, secondo un preciso ordine gerarchico. L'ipogeo principale, posto

in fronte all'altare maggiore *in cornu evangelii*, era costituito da due camere gemelle, e sarebbe servito per la sepoltura dei discendenti maschi e della loro linea di sangue.

Maggiormente noto ai più è il nipote di Feltrino, il conte Matteo Maria Boiardo, autore del poema *L'Orlando Innamorato*, ma anche architetto, illuminato amministratore e cavaliere presso la corte degli Estensi. Alla sua morte, il poeta lasciò il desiderio di essere sepolto in un mausoleo all'interno della Pieve; il suo corpo fu perciò provvisoriamente deposto in una delle cripte gemelle. L'improvvisa morte del figlio, ed i problemi dinastici che ne seguirono, ne impedirono però la riesumazione; anzi, la camera sepolcrale venne definitivamente sigillata cancellandone il ricordo.

Il presente lavoro prende l'avvio da una iniziativa promossa dal Comitato Civico per il Recupero dei Beni Storici e Culturali di Scandiano, con la collaborazione delle Università di Bologna e dell'Aquila, volti a rinvenire la sepoltura e le spoglie mortali del poeta Matteo Maria.

### Caratteri storici ed architettonici della Pieve

Dell'originario impianto medievale della Pieve resta oggi traccia solo nel quattrocentesco campanile a bifore in mattoni a vista di color brunito; per il resto è pervenuta a noi la struttura risalente al rifacimento del XVIII secolo. I primi anni del 1700 vengono infatti ricordati come un periodo importante per la città e ricco di iniziative, per lo più promosse dalle Congregazioni religiose e dalla stessa Comunità Scandianese.

La facciata della Chiesa si presenta tripartita verticalmente e sormontata da un imponente frontone ricurvo; a differenza degli altri lati in cui è stata mantenuta la tessitura in faccia a vista, questo prospetto ha subito un trattamento ad intonaco.

Chiaramente intuibile dall'esterno è la scansione dello spazio interno, articolato in tre navate e coperto per tutta la sua estensione da volte intonacate: a botte con teste di padiglione quelle della navata centrale, a crociera quelle delle navate laterali.

La grande navata principale, la più alta, è individuata longitudinalmente da un sistema di sei possenti colonne e quattro paraste ed è fiancheggiata da due navatelle minori, scompartite ciascuna in quattro piccole cappelle laterali, due delle quali (quelle centrali della navata di destra) con copertura a cupola su pianta ellittica e circolare rispettivamente; al centro del tamburo di ciascuna un grande oculo illumina dall'alto lo spazio sottostante.

Le due navate marginali terminano con una coppia di cappelle perfettamente simmetriche rispetto all'asse centrale dell'altare maggiore, arretrato di diversi metri nel corso del XX secolo rispetto alla posizione originaria. Nella cappella posta a destra del coro (*in cornu evangelii* dell'altare maggiore, secondo l'antico orientamento liturgico) si venera il simulacro della Beata Vergine del Rosario, statua lignea policroma eseguita verso la metà del 1600 dall'artista Antonio Boiardi. A sinistra del coro è posta la cappella della Comunità Scandianese, dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, patrona di

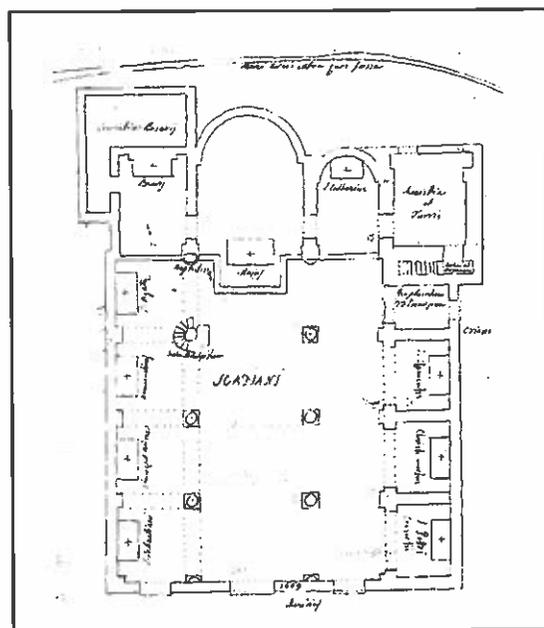


Fig. 1: la pianta originale della Pieve della Natività di S. Maria in Scandiano (per gentile concessione di Roberto Gandini).

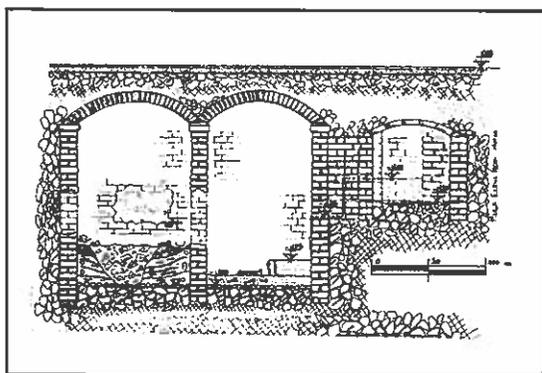


Fig. 2: sezione delle cripte ipogee site in fronte all'altare maggiore (rilevamento ipogeo di Antonio Moretti, disegno di Elena Vecchi).

Scandiano fin dall'epoca dei Boiardo. La cappella intitolata alla Santa venne ulteriormente arricchita e impreziosita nell'ultimo ventennio del 1600 dagli interventi di un noto pittore e plastificatore modenese.

Questa stessa operazione estetica coinvolse tutto lo spazio interno: nell'arco di un ventennio cambiarono infatti totalmente volto la cappella dell'altare maggiore e le due laterali, rivestite di arredi e nobilitate con decorazioni proprie del barocco maturo.

La pavimentazione attuale risale al 1948 ed è pressoché priva di valore; nell'aula basilicale la tessitura si ripartisce in mattonelle esagonali di ceramica, a descrivere semplici motivi floreali, in corrispondenza delle navate minori e in fasce di marmo scuro alternate ad elementi, sempre in pietra naturale, rossi, grigi scuri e chiari lungo la navata maggiore.

Al centro del percorso che dall'ingresso principale conduce all'altare un grande mosaico circolare, unico residuo della pavimentazione originale, delimita e al contempo cela il coperchio

di un'antica botola d'accesso ai sotterranei, costruiti contestualmente alla Chiesa ed adibiti fin dalle origini, com'era tradizione, a luogo di sepoltura.

### I complessi ipogei

Le sepolture finora esplorate all'interno della Pieve di Scandiano comprendono due distinti ipogei.

Il primo (cfr. fig. 1 e 2), situato in fronte all'altare maggiore sul lato destro, è formato da tre camere sepolcrali attualmente collegate tra loro, di cui due più ampie (circa 230 cm per una larghezza di 100 ed una altezza di 170 cm, separate tra loro da un setto in muratura) ed una di minori dimensioni (attualmente circa 120x70x60 cm), collegata con le precedenti da uno stretto cunicolo interrotto da un gradino che evidentemente in origine formava la rampa di accesso alla camera centrale. La ridotta lunghezza della terza camera è probabilmente dovuta alla trincea eseguita per l'impianto di riscaldamento della chiesa, che ha intercettato la parte posteriore della sepoltura e che attualmente costituisce l'unico accesso ai locali.

Il secondo ipogeo, spostato verso il lato sini-

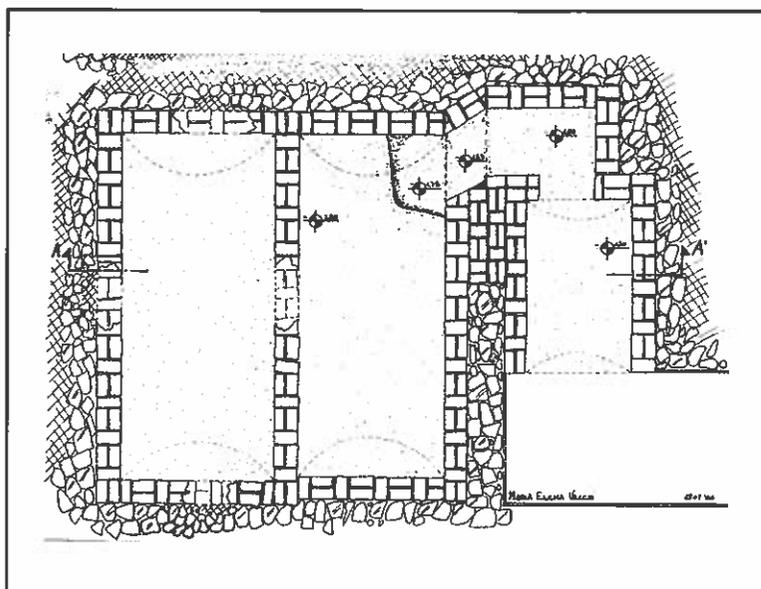


Fig. 3: pianta delle cripte ipogee site in fronte all'altare maggiore (rilevamento ipogeo di Antonio Moretti, disegno di Elena Vecchi).

stro dell'altare, di fronte alla cappella di S. Caterina, è costituito da una camera circa delle stesse dimensioni delle precedenti (240x110x170 cm), sul lato sinistro della quale è stata ricavata, in fase di costruzione, una mensola in mattoni aggettanti con funzione di giaciglio sepolcrale, sulla quale sono disposti i resti relativamente ben conservati di un unico individuo, parzialmente avvolto in stoffa e lacci di sepoltura e con i piedi rivolti verso la cappella. (foto 1). In origine l'accesso alla camera era posto sulla volta all'estremità più lontana dall'altare; in seguito questo è stato chiuso da una volta a mattoni e l'attuale botola, sigillata definitivamente dalla nuova pavimentazione negli anni 60, era stata ricavata sull'estremità opposta.

### **Il complesso sepolcrale in fronte all'altare maggiore.**

L'accesso alle camere del principale complesso sepolcrale (foto 2), la cui costruzione è attribuita al nonno del poeta, Feltrino, avviene attualmente dalla trincea eseguita per le opere di riscaldamento. Da questa un setto in muratura recente, abbattuto nel corso della ricerca, conduce nella prima e più angusta camera, al momento dell'apertura completamente ostruita da materiale ligneo in pessimo stato di conservazione e da una pic-

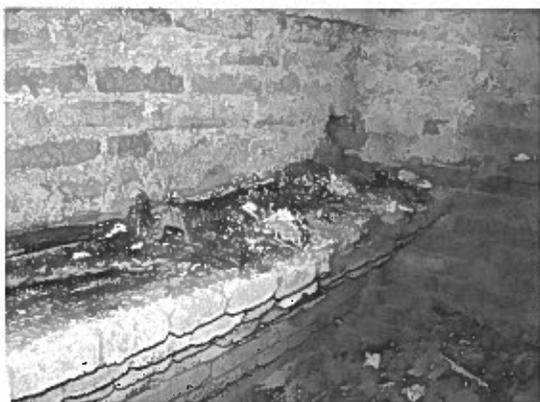


Foto 1: interno della cripta posta in fronte alla cappella di S. Caterina. Lo scheletro disposto sopra il giaciglio mortuario è praticamente intatto, mentre sul pavimento sono accumulati i resti sconvolti e rimaneggiati di numerosi altri individui (foto degli Autori).

cola bara (circa 80 cm) marcescente, contenente le ossa lunghe di un individuo adulto. Essa era appoggiata su di un foglio di nylon, al di sotto del quale si trovavano circa 20 cm di terriccio soffice con modesti frammenti ossei. È facile dedurre che al momento dell'esecuzione dei lavori siano stati raccolti nella bara i resti rinvenuti nello scavo ed in seguito confinati, assieme ai frammenti lignei di una bara più antica, nella porzione di camera rimasta integra.

Per accedere alla camera è stato quindi necessario rimuovere la piccola bara ed il restante materiale, che è stato conservato in contenitori separati per lo studio successivo. Dalla sommità della camera si prosegue strisciando in un angusto cunicolo (35x40 cm) che dopo un angolo retto si allarga leggermente (40x50 cm) e sfocia, dopo due alti scalini che è necessario percorrere a testa in giù, nella più ampia camera centrale (fig.3). Sulla volta del cunicolo è presente una piccola botola di 30 x 30 cm, anche essa sigillata dalla pavimentazione recente. La volta del cunicolo, così come quella della piccola camera, sono state in ogni caso realizzate in una fase successiva.

La camera centrale è costruita in muratura, con volta a botte appiattita in mattoni disposti di taglio. Una ampia porzione della volta (80x100 cm) è stata realizzata in una fase successiva e probabilmente insieme alla copertura del cunicolo (foto 2), permettendo di ipotizzare la possibilità iniziale di un accesso relativamente agevole alla camera attraverso una trincea e due scalini (vedi fig. 3), di cui uno ricavato nella muratura stessa ed uno riportato, tale da permettere l'inserimento e forse la rimozione di corpi contenuti in bare lignee. Con la copertura successiva la camera è invece rimasta completamente isolata poiché, a differenza delle altre, non è stata conservata una botola alla sommità, impedendo di fatto ogni ulteriore sepoltura in questo locale.

La camera iniziale, più piccola e più in alto di circa un metro, costituiva invece una semplice fossa atta alla sepoltura di una bara e deve essere stata costruita in un periodo successivo.

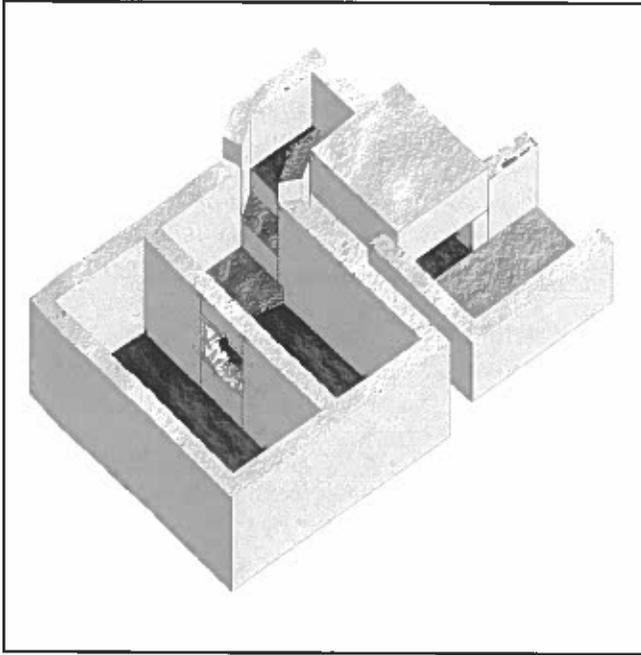


Fig. 4: ricostruzione prospettica delle celle sepolcrali in fronte all'altare maggiore (rilevamento ipogeo di A. Moretti, elaborazione grafica di S. Benazzi).

Il pavimento della camera centrale, al momento del nostro ingresso, era coperto da uno strato di materiale semi-terroso piuttosto compatto. Sul fondo della camera, verso l'altare, erano disposti quasi ordinariamente numerosi frammenti scheletrici in pessimo stato di conservazione, evidentemente rimaneggiati e ricoperti da concrezione bianca microcristallina (foto 3). La disposizione dei resti ossei in questo caso farebbe pensare a misure antropometriche: le ossa lunghe (femori, tibie ecc.) erano poste le une accanto alle altre come per un confronto. Le analisi morfometriche hanno messo in evidenza la presenza di un maschio anziano (50-60 anni), robusto e molto alto per l'epoca (175-179 cm), di una donna in età avanzata e di un terzo individuo più piccolo e gracile (BENAZZI et. Al., 2003). Le analisi sul DNA delle ossa lunghe, eseguito dai Carabinieri del RIS di Parma, permettono di ipotizzare un rapporto di discendenza diretta tra i due individui maschili, escluso invece per la femmina.

Dopo la rimozione e la classificazione dei re-

sti è stato asportato lo strato di materiale sottostante (circa 10 cm), rivelando una pavimentazione a ciottoli tondi e ghiaia. Alla base dello strato alcuni livelli limosi suggeriscono che la camera sia stata in alcune occasioni invasa da acque. La setacciatura del materiale, eseguita all'esterno, ha rivelato numerosi frammenti ossei.

Dalla camera centrale si accede ad una terza camera, di dimensioni analoghe, anche se apparentemente più angusta per la presenza di almeno 40 cm di materiale stratificato sul pavimento che ne riduce l'altezza.

La comunicazione tra i due locali è fornita da un foro ricavato in epoca successiva nella parete divisoria. Sulle pareti della terza camera sono evidenti altrettanti fori di sondaggio, che rivelano la presenza di una muratura a pietra e mattoni più antica al di là della fodera di mattoni (foto 4).

La presenza di un così consistente spessore di materiale nella terza camera ha immediatamente suggerito la possibilità di una



Foto 2: la cripta centrale del complesso ipogeo in fronte all'altare maggiore. L'ampia botola sulla volta è stata chiusa poco dopo la sepoltura dei Boiardo con muratura a mattoni. A destra la rampa di accesso, a sinistra lo scasso nella muratura che conduce alla seconda camera (foto degli Autori).



Foto 3: resti scheletrici rinvenuti nella camera centrale, ricoperti da minuscoli cristalli di carbonato di calcio. La mandibola ed il frammento facciale appartengono ad un individuo femminile di età avanzata (si noti la mancanza degli alveoli dentari) (foto degli Autori).

stratigrafia nettamente più complessa; in effetti, un primo scavo di circa 50x50 cm (foto 6), effettuato nella parte posteriore della camera (verso l'altare) ha rivelato la presenza di uno strato superiore rimaneggiato, grigiastro, povero in resti di dimensioni apprezzabili, spesso una decina di cm, al di sopra del quale erano appoggiati frammenti di mattoni e calce, evidentemente provenienti dai fori di assaggio eseguiti sui muri, insieme ad alcuni frammenti scheletrici più integri disposti sopra la muratura (fig. 5).

Al di sotto si trovava uno spesso strato di materiale terroso marrone scuro, formato sia da materia soffice di provenienza organica che da lembi di tessuto spesso inglobanti resti ossei completamente decalcificati, alternato a svariati livelli discontinui di calce bianca, i quali marcavano altrettanti eventi di sepoltura. La maggior parte di questo strato appare abbondantemente calpestato e

costipato, e le ossa in esso contenute, frantumate ed appiattite, risultano inutilizzabili per ogni tipo di indagine.

Nella parte centrale della camera mortuaria è stata rinvenuta una porzione sub-circolare di circa 80 cm di diametro che riempiva un pozzetto fino a raggiungere la pavimentazione originale a ciottoli, evidentemente rimaneggiata e contenente abbondanti resti di calcinacci e ciottoli provenienti dalla manomissione della muratura delle pareti. Questa porzione è stata asportata e setacciata, rivelando la presenza di numerosi frammenti ossei, denti, stoffa, calce e numerosi reperti metallici in pessimo stato di conservazione (spille, medagliette, grani lignei e vetrosi). La stratigrafia dei depositi rinvenuti nella camera è sintetizzata nella sezione di fig. 5.

È stato quindi asportato tramite spennellatura e setacciato in esterno tutto il materiale rimaneggiato fino a scoprire la sommità dello strato scuro, rivelando una fascia di circa 70 cm posta all'apice della camera contenente resti fortunatamente sfuggiti al calpestio, tra cui molte volte craniche non sfondate, anche se alcune evidentemente rimosse, e parte dei corrispondenti apparati scheletrici ancora in connessione anatomica (foto



Foto 4: complesso sepolcrale presso l'Altare Maggiore, terza cripta. La botola posta alla sommità, chiusa dai lavori di pavimentazione del dopoguerra, costituiva l'unico accesso all'ipogeo. Sono evidenti gli scassi sulle murature eseguiti alla ricerca di altre camere contigue (foto degli Autori).



Foto 5: lo spesso strato di depositi organici, misti a livelli di calce bianca, nella terza camera, rivela la sovrapposizione di ripetute sepolture (foto degli Autori).

6); altre piccole porzioni relativamente intatte contenenti ossa lunghe disposte lungo i muri laterali. Essendo la fascia non disturbata disposta proprio sotto la botola che fino al rifacimento della pavimentazione consentiva l'accesso alla camera tramite una scaletta, è probabile che proprio la disposizione di questa abbia preservato i resti dal calpestio.

In questa fascia di appena 1 m di larghezza e 70 cm di lunghezza, per uno spessore di appena 30 cm, inizialmente si erano identificate 5 calotte craniche di adulti e resti riferibili a 3 infanti, posizionati in modo differente, un po' anomalo, ma tutte collocate in prossimità del muro del lato minore della camera rivolto verso l'ingresso della chiesa. Successivamente aumentate a 8, la loro rimozione ha dissotterrato ulteriori calotte craniche, così che alla fine dello scavo il computo complessivo ammontava a 10 calotte craniche, e quindi 10 individui adulti, a cui vanno associate piccole ossa relative ad almeno

sette infanti. È interessante osservare che, nonostante il pessimo stato conservativo delle ossa, la piccola superficie superstite ha registrato molte informazioni degli eventi e delle sepolture che si sono susseguite nel tempo.

Procedendo stratigraficamente dal basso verso l'alto, possiamo ripartire i diversi ritrovamenti su due diversi livelli, o strati. Al livello inferiore, poggianti sul "piano di calpestio", possiamo riferire cinque delle 10 calotte craniche. Questi crani non solo erano scostati dalla parete rivolta verso l'ingresso della chiesa, ma si raggruppavano ai lati della camera, non invadendo l'area centrale. Il loro particolare orientamento, così come l'insolito raggruppamento (3 su un lato, 2 sull'altro), e la presenza nell'area centrale di ossa relative al bacino e agli arti inferiori e superiori, concorrono ad indicare un rimaneggiamento per i resti attribuibili a questa fase, forse per creare spazio per le successive sepolture. Da ciò è evidente l'impossibilità di discernere l'originaria disposizione degli inumati.

Comunque sia, queste cinque calotte craniche rappresentano altrettanti individui sepolti prima di quelli posti nello strato superiore. In questo secondo livello le restanti 5 calotte erano appoggiate alla parete del lato corto della camera, e ciascuna presentava ancora porzioni della colonna vertebrale che si snodava dall'occipitale per poi terminare, rispet-

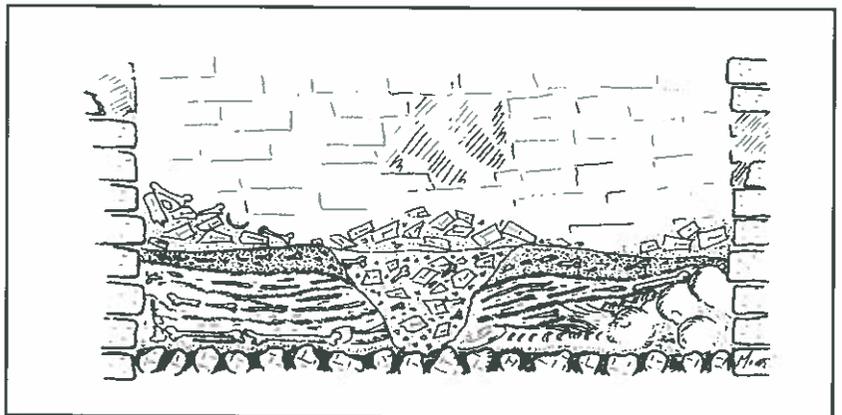


Fig. 5: sezione stratigrafica dei depositi contenuti della terza camera (grafica degli Autori).



Foto 6: i depositi sepolcrali della terza camera, dopo la rimozione dello strato rimaneggiato superiore: è evidente la parte centrale, costipata ed appiattita dai ripetuti calpestii, e la porzione apicale, rimasta fortunatamente intatta (foto degli Autori).

tando il naturale sistema anatomico di curvature, nella regione toracica (in alcuni casi erano presenti anche le vertebre lombari). Sebbene sia evidente una passata manipolazione di alcuni crani, l'integrità delle colonne vertebrali indica non solo l'invulnerabilità delle stesse, ma suggerisce anche la disposizione con cui furono adagiati i cinque defunti: di lato, o meglio a spina di pesce. Per quanto riguarda le ossa di infanti (rappresentate a volte da tutti i segmenti dello scheletro) è possibile solo indicare la loro concentrazione in aree specifiche della superficie in esame, ad eccezione di quelle sparse nella camera, che concorrono a confermare i documentati e già citati rimaneggiamenti.

#### **Le tecniche di sepoltura.**

Sulla base del volume LXIV del *Dizionario*

di erudizione *Storico-Ecclesiastica*, compilato nel 1853 dal cavaliere Gaetano Moroni Romano, secondo aiutante di camera di Sua Santità Pio IX, è possibile chiarire alcune perplessità che si sono palesate al momento di interpretare le informazioni fornite dai sepolcri, in particolare la terza camera, dove le sepolture erano evidentemente sfasate nel tempo.

Riporta l'Autore che "...l'antica disciplina della chiesa, di lasciare a' fedeli di farsi seppellire ove meglio gradivano, discende dagli usi del genere umano, al quale non si può dare minor conforto che la libertà di farsi seppellire nel luogo che più gli aggrada;..." (pag. 153). Quando però queste sepolture avvengono all'interno della chiesa "...devono essere sotto terra, e la loro copertura o lapide deve eguagliare il pavimento della chiesa.... Le sepolture devono essere distanti dagli altari e predelle per lo meno 3 cubiti..." (pag. 153).

La pratica di seppellire all'interno della chiesa non è stata sempre accettata di buon grado, e nella storia del cristianesimo si sono succeduti periodi in cui a forti contestazioni seguivano fasi di eccessivo permissivismo e "...non solamente si diè luogo a tutti indifferente di essere nelle chiese sepolti, ma vennero altresì collocati alcuni cadaveri entro urne in siti eminenti, abuso tolto dal concilio di Trento..." (pag. 156).

Quanto sopra detto a grandi linee rispecchia ciò che si è potuto riscontrare nella chiesa di Scandiano. Dai documenti sappiamo della precisa volontà del Boiardo di essere seppellito nella chiesa, vicino alle spoglie del padre; è evidente che il sepolcro non s'innalza oltre il piano del pavimento della chiesa e allo stesso tempo si discosta dall'altare secondo i canoni stabiliti.

Anche se il concilio di Trento ha interrotto la pratica, questa si è tuttavia perpetuata in modi differenti per le singole chiese parrocchiali, fatto fin troppo evidente nella terza camera sepolcrale della Pieve di Scandiano, dove hanno trovato riposo numerosi individui.

I corpi venivano calati dalla botola alla sommità della camera, avvolti in sudari di stof-

fa, e disposti con i piedi in avanti e rivolti verso l'altare, secondo la posizione dei fedeli in chiesa; i sacerdoti, viceversa, venivano sepolti con lo testa rivolta all'altare. Dopo ogni sepoltura i corpi venivano ricoperti da uno strato di calce viva, per evitare miasmi ed infezioni al momento della riapertura "si adopera sovente la calce e il cloruro per consumare i cadaveri e per disinfettare i cimiteri..." (Dizionario di erudizione Storico-Ecclesiastica, pag. 117). In questo modo, sia nel primo ipogeo che nella terza camera del secondo, sono stati accumulati molti corpi, forse non tutti appartenenti alla famiglia Boiardo.

Diversa è invece la struttura della camera centrale. La più ampia apertura sommitale e la scala in muratura (si veda la fig. 2/3) la rendevano atta ad accogliere corpi contenuti in bare, come testimoniato anche dai resti lignei rinvenuti nella camera. Tra l'altro, la disposizione dei corpi in bare ne avrebbe reso possibile anche la successiva eventuale rimozione. Se questa doveva essere l'intenzione degli esecutori, qualche fattore deve essere intervenuto poco dopo poiché l'accesso è stato completamente e definitivamente chiuso con opere permanenti in muratura e la camera, contrariamente alle altre, è rimasta completamente isolata dall'esterno conservando i suoi tre unici occupanti. Dalle informazioni storiche disponibili, dai caratteri fisici e dai rapporti di parentela evidenziati dall'analisi del genoma è verosimile che questi possano identificarsi con il poeta Matteo Maria Boiardo e con il suo figlio Camillo. Nessuna informazione storica ci è invece pervenuta sulla donna che ne ha accompagnato la sepoltura, ma anche in questo caso è probabile si tratti della moglie del poeta, Taddea Gonzaga, perchè "...se la moglie non ha scelto la sepoltura, deve seppellirsi nel sepolcro del marito, tranne il caso fosse da lui separata.... Il figlio che non si è eletta la sepoltura, deve tumularsi nel sepolcro de' maggiori, o in quello del padre, se questi l'avesse stabilito." (pag. 153).

La camera più piccola (che ora costituisce il disagiata ingresso all'ipogeo) è stata realizzata in una fase ancora successiva e con di-

versa tipologia costruttiva. Questa presenta infatti ridotta profondità (50 cm) ed appare idonea ad accogliere un'unica bara lignea, calata dall'alto prima della realizzazione della volta con mattoni disposti di piatto. È probabile che questa accolga il cardinale Rinaldo D'Este, vescovo di Reggio Emilia, morto alla fine del '700.

### Tracce di precedenti "visitatori".

Tutti e due gli ipogei sono stati visitati nel corso di precedenti indagini (almeno due quelle di cui si ha notizia storica), e le sepolture evidentemente rimaneggiate.

Le tracce del rimaneggiamento sono particolarmente evidenti nell'ipogeo sito di fronte alla cappella di S. Caterina (foto 7), dove il centro della camera è occupato da un cumulo di terriccio e segatura fine, derivante evidentemente dalla setacciatura del materiale organico ed inorganico che vi era presente; all'apice della camera sono stati accumulati disordinatamente i resti scheletrici di numerosi individui, mentre sul fondo sono stati accantonati i frammenti lignei di una o più bare.

La disposizione caotica dei frammenti ossei ed il fatto che la setacciatura sia avvenuta all'interno della camera, sito certo non agevole, fanno pensare che l'operazione sia stata eseguita con una certa segretezza e con attenzione non rivolta strettamente allo studio antropologico.

Tuttavia si potrebbe pensare anche ad operazioni di pulizia del sepolcro, perchè "...La costruzione, manutenzione, restauro e sgombramento della sepoltura spetta al parroco che riceve gli emolumenti funerali..." (Dizionario di erudizione Storico-Ecclesiastica, pag. 153).

Per quello che riguarda il complesso sepolcrale principale, è evidente che i primi "visitatori" dell'ipogeo sono penetrati attraverso la botola, ora chiusa, posta nella terza camera (si veda la foto 4), probabilmente con l'ausilio di una scaletta. La prima operazione è stata l'esecuzione di uno scavo nella parte centrale della camera, fino a raggiungere il pavimento (fig. 5). Il materiale rimosso da questo scavo, comprendente anche molti re-



foto 7: i depositi disposti a terra nella cripta presso la cappella di S. Caterina sono stati in passato setacciati e cerniti, forse alla ricerca di oggetti di valore (foto degli Autori).

perti ossei, è stato disposto al suolo andando a formare il primo strato grigio rimaneggiato. In seguito sono stati eseguiti i sondaggi sulle murature delle pareti; i blocchi derivanti da questa operazione sono andati in parte a riempire la buca scavata in precedenza, in parte accumulati sopra lo strato rimaneggiato. Sulla quarta parete è stato aperto un foro che ha permesso l'accesso alla camera centrale. I "visitatori" dovevano evidentemente essere in possesso dell'informazione dell'esistenza di due sole camere oltre alla fossa, oppure avevano comunque raggiunto l'obiettivo della visita, perché non vi è traccia di altri sondaggi o scassi nella cripta centrale.

Quale fosse il loro scopo lo si può solo immaginare ma, visto che gli scheletri esposti sono stati completamente ignorati, doveva essere rivolto al rinvenimento di materiale non organico, forse per trarne informazioni stori-

che o, più probabilmente, per il suo valore intrinseco.

I visitatori successivi avevano invece obiettivi più spiccatamente di studio antropologico. Essi infatti hanno rivolto la loro attività prevalentemente all'analisi dei reperti ossei, con particolare attenzione alla seconda camera (centrale), estraendo e disponendo ordinatamente, come a confronto tra loro, molti reperti ossei tra quelli tipicamente più significativi dal punto di vista antropometrico: femori, bacini, mandibole, frammenti facciali. È probabile che lo stato di conservazione degli scheletri fosse al tempo migliore dell'attuale; la recente nuova pavimentazione ha verosimilmente sigillato gli ipogei, aumentandone il tasso di umidità fino alla saturazione ed accelerando la degradazione dei resti, tanto che al momento attuale è molto difficile rimuoverli conservandone l'integrità.

### Conclusioni

Le ricerche avviate nella Chiesa della Natività in Scandiano, al di là del semplice recupero dei resti mortali del poeta Matteo Maria Boiardo, hanno riesumato dalla sacralità delle tombe un frammento inedito della vita delle comunità feudali del tardo Medioevo. L'alternarsi nei tempi successivi di atti di misericordia, di profanazione e di studio contribuiscono a fornire un quadro dinamico della memoria del passato in un ambiente, la chiesa, che emerge come uno dei fulcri dell'attività sociale della comunità scandianese. Questa conoscenza, assieme al previsto recupero strutturale delle cripte e dell'originaria pavimentazione della chiesa, contribuirà a costruire un nuovo motivo di interesse culturale attorno la splendida città di Scandiano ed alla sua storia.

### Bibliografia

Benazzi S., Gruppioni G., Garofano L. & Moretti A. (2003) – *Alla ricerca delle ossa di Matteo Maria Boiardo*. In: Vinceti S. (ed.) – *L'Enigma Boiardo*. Armando Editore, Roma, pp. 76-124.